

**FILOSOFIA MINIMA****Analfabeti  
«inoccupabili»  
(e già occupati)**Armando  
Massarenti

@Massarenti24



«**N**oi, analfabeti seduti sopra un tesoro» era il titolo di un mio articolo (lo trovate in rete) nel quale volevo sottolineare il senso di emergenza che ci aveva spinti, un anno e mezzo fa, a lanciare il nostro Manifesto per la cultura. Il senso era questo: il Paese che dispone del patrimonio artistico e paesaggistico più significativo del mondo, e che dovrebbe mettere la cultura, in tutte le sue declinazioni, al centro del proprio modello di sviluppo è, di fatto, un Paese di «analfabeti funzionali». Ancora peggio del dato in sé però c'è un fenomeno che ho riscontrato da allora di persona. Ogni volta che in situazioni pubbliche ricordo i dati sullo sbalorditivo primato italiano sugli analfabeti funzionali in Italia (47% secondo Wikipedia, più del doppio di quel 20% che gli altri Paesi considerano già un campanello di allarme; addirittura l'80 per cento secondo il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco) il pubblico manifesta una sostanziale incredulità. Lo so, è un dato difficile da digerire, ma le cose stanno

proprio così. Forse a svegliarci definitivamente dal sonno dogmatico che ci spinge a credere che non siamo messi poi così male possono contribuire i dati della ricerca Ocse presentata martedì scorso nel «Rapporto Skills Outlook 2013»: siamo in fondo alla classifica – ultimi tra 24 paesi – per competenze in lettura e al penultimo posto per competenze in matematica e per capacità di risolvere problemi in ambienti ricchi di tecnologia. Siamo

insomma i più inadeguati a gestire la complessità della società moderna in cui viviamo. O in altre parole, non viviamo nel nostro secolo. E, inoltre, siamo troppo pochi a rendercene conto. Inutile cercare di mettere in discussione la qualità dei dati, come già qualcuno maldestramente ha cercato di fare. L'Ocse ha messo a confronto la preparazione della popolazione adulta intervistando oltre 166mila persone tra i 16 e 65 anni di 24 Paesi sviluppati e per la prima volta le domande dei test erano le stesse in tutti i Paesi, tradotte nelle singole lingue, garantendo così, grazie anche all'armonizzazione delle tecniche di campionamento, la comparabilità e la reale confrontabilità dei risultati. Sono così state misurate le capacità degli adulti, entro un programma che significativamente si chiama *Programme for the International Assessment of Adult Competencies* (Piaac) e che si affianca alla ben nota indagine Pisa (Programme for International Student Assessment) che da tempo fotografa il livello di preparazione degli studenti. Il Piaac verifica la capacità di *literacy*, di *numeracy* e di *problem solving*. La novità positiva è che due ministri (Carrozza e Giovannini), di fronte ai dati drammatici su quanto è scadente il nostro capitale umano, annuncino misure per cambiare radicalmente rotta. La cattiva notizia è che Giovannini ha dovuto ritrattare la sua definizione, già peraltro eufemistica, di italiani «poco occupabili». In realtà, ad essere più cattivi, ma più realisti, bisognerebbe sottolineare che l'indagine Ocse mostra quanto dall'«analfabetismo funzionale» non si salvino neppure ampie fasce considererevoli di laureati e di «già occupati». Tra cui probabilmente e tragicamente larga parte della classe politica e dirigente; che forse spiega la resistenza ad accettare il dato e l'incapacità di governare il Paese e di invertire il suo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia è ultima tra i Paesi Ocse in «literacy». Un dato allarmante che fatica a essere preso sul serio dalla classe politica. È perché fa parte del problema?**

